Gli scritti del prestigioso dirigente comunista

Velio Spano, il segno della democrazia

Antifascismo e autonomia nel pensiero e nell'opera di un protagonista della nostra storia — Dalla « questione sarda » all'analisi della società nazionale

Velio Spano e Giorgio Amendola in una foto del '41 durante l'attività antifascista in Tunisia

Una lodevole iniziativa editoriale — che intende, attraverso la pubblicazione di materiali anche inediti, documentare i caratteri e la rilevanza dell'antifascismo sardo — ha permesso la raccolta in volume degli scritti più significativi di Velio Spano (Velio Spano, « Per l'unità del popolo sardo », ed. Della Torre, a cura di Antonello Mattone, con una prefazione di Luigi Longo), prestigioso e non dimenticato dirigente comunista, che ha avuto molti compiti e incarichi di primo piano nella storia travagliata del nostro partito. Diverse per forma e contenuto (poichè comprendono interventi giornalistici, memorie, saggi, discorsi) e variamente datate, queste pagine riconducono alle vicende di un tormentatissimo periodo (1936-1956) della nostra storia nazionale, pur avendo esse come oggetto esclusivo la Sardegna, le sue condizioni, la sua gente.

Molteplici le considerazioni che la loro lettura può suggerire; sulla personalità singolare dell'autore, intanto, (e il termine « singolare » ha qui connotazione pienamente positiva) e sulla sua non comune esperienza di militante, piuttosto atipica — come rileva, nella prefazione, Luigi Longo — se confrontata con quella di altri comunisti, di altri combattenti antifascisti della sua stessa generazione; oppure, sui modi attraverso i quali, col volgere degli anni e col mutare delle situazioni, si approfondiscono, in Velio Spano, comprensione e analisi dei processi politici: testimonianza, a un tempo, della sua personale maturazione e della accresciuta capacità del Partito, nel suo insieme, di elaborare i « dati » generali e particolari (come appunto la « questione sarda ») della società nazionale.

Mi sembra, questo, uno degli elementi di maggiore interesse proposti dal libro di Spano: omogenee per la tensione politica e ideale da cui sono pervase le pagine che lo compongono presentano un divario sensibile sul piano dei contenuti e persino dello stile. E ciò per una ragione oggettiva: una intera esperienza storica separa, infatti, i brevi e focosi articoli giovanili che sotto lo pseudonimo di « Antiogheddu » Spano scriveva per « L'Italiano di Tunisi » e gli scritti successivi alla Liberazione. I primi, redatti sotto l'urgenza di portare comunque un attacco ad un regime che proprio in quegli anni sembrava giovarsi di un consenso di massa, appaiono espressione di una lotta compiuta in condizioni di grave precarietà, fortemente minoritaria, e solo animata da una straordinaria e soggettiva fiducia nell'azione, o meglio nella « necessità » dell'azione: i secondi mostrano invece il respiro di un partito che già possiede, e si appresta a consolidare, il carattere di grande forza nazionale.

Ad una visione forzatamente distaccata della Sardegna si sostituisce progressivamente una analisi sempre più attenta e problematica delle condizioni reali dell'Isola, della sua specificità rispetto al Paese, dei suoi peculiari contrasti sociali. Sono gli anni dell'immediato dopoguerra, e nell'ambito di una ardua definizione di un assetto politico-istituzionale del Paese, che sia tale da riflettere le grandi ispirazioni della Resistenza, il problema delle autonomie si presenta particolarmente complesso. Si tratta di cogliere, per intero, la validità della istanza autonomistica, intesa come difesa e valorizzazione del patrimonio storico e culturale e come rivendicazione di un diritto di scelta e di autogoverno, nel quadro delle scelte complessive della società nazionale; e di respingere, nello stesso tempo, come esiziali per lo sviluppo democratico, le velleità separatistiche pericolosamente presenti in alcuni settori — chiaramente individuabili da un punto di vista di classe — di alcuni movimenti autonomistici.

Non è un compito facile, in generale, non lo è per la Sardegna in particolare: ma è un compito a cui Spano dedica la maggior parte della sua energia e della sua intelligenza. « Non si tratta per noi comunisti — dirà nel 1946 — di isolare la Sardegna dal mondo, di rinchiuderla in una povera vita particolaristica, economicamente povera e priva di orizzonti. Si tratta invece di spalancare al popolo sardo le vie del benessere e della cultura. Si tratta di creare le condizioni attraverso le quali la Sardegna possa essere eguagliata di fatto alle regioni più progredite del continente, nel quadro dell'unità italiana, ma con l'utilizzazione piena di tutte le energie e di tutte le risorse sarde affinchè la nostra isola, libera da ogni forma di sfruttamento e di oppressione, possa edificare con il suo nuovo ordinamento democratico il suo benessere e la sua felicità. Questa è per noi, comunisti sardi, l'autonomia della Sardegna ».

Molta strada è stata percorsa, a partire da quegli anni, nonostante gli ostacoli; molta se ne è fatta, e di grande rilievo, in seguito, che Spano, tuttavia, prematuramente scomparso nel 1964, non ha potuto percorrere con noi, col suo Partito, nella sua Sardegna. Ma le conquiste raggiunte sul terreno dello sviluppo dell'autonomia e dell'affermazione dei suoi contenuti e valori democratici, sono state rese possibili grazie anche all'opera di uomini come Spano: e questo libro che ne ripropone gli scritti essenzialmente dedicati alle questioni dell'antifascismo e dell'autonomia, non costituisce solo un omaggio, doveroso, alla funzione da lui svolta, ma è uno strumento di riflessione « attuale » e di stimolo a proseguirne l'azione per tutti i compagni sardi e per l'intero partito.

Enrico Berlinguer

Gli ottant'anni del grande economista Piero Sraffa

Un critico della razionalità capitalistica

Ricordare sul quotidiano del nostro partito gli ottant'anni di Piero Sraffa credo significhi, prima di ogni altra cosa, rendere esplicite le ragioni di una scelta che avvertiamo importante, anzi doverosa, e insieme carica di motivazioni complesse, non tutte forse ancora facilmente esprimibili. Se presa isolatamente, non sarebbe infatti di per sè sufficiente la sua amicizia con Antonio Gramsci e con gli uomini che a lui si legarono per la vita, nel fuoco della lotta politica, e nemmeno, su di un altro versante, il suo contributo allo sviluppo della scienza, nel filo di una grande tradizione accademica. Se oggi come movimento sentiamo la necessità di rivolgere il nostro saluto e il nostro augurio a questo grande e solitario uomo di scienza, è perché avvertiamo che tra questo privato e questo pubblico esiste un rapporto, che deve trovare un grado di espressività storica maggiore di quello che si può attingere dalla vicenda personale di alcune individualità, sia pure eccezionalmente rappresentative. E' anche questa radicale diversità di linguaggi in cui si è espressa la critica della lotta politica e quella portata sui fondamenti teorici della analisi economica, che ci consente di cogliere alcuni limiti, storicamente meritabili, di una nostra tradizione, e insieme il travaglio di nuove sintesi, certo non prefabbricabili con freddi espedienti di macgneria culturale.

Non è questa la sede, nè soprattutto è competenza di chi scrive, ripercorrere analiticamente il contributo scientifico di Sraffa e valutare la sua incidenza sulle strutture teoriche del marxismo. C'è un dato tuttavia immediatamente visibile, e di non secondaria importanza per questo ordine di riflessioni: tutta la sua ricerca prende le mosse e rimane poi intimamente segnata — come del resto quella dei maggiori intellettuali di questo nostro secolo — dalla prima grande crisi di fiducia nella razionalità capitalistica, che si apre nella cultura europea al termine del primo conflitto mondiale. Al di là dei successivi sviluppi della lotta politica, indipendentemente da ogni forma di attiva milizia, ciò che guida nel periodo tra le due guerre, e successivamente, la grande ricerca di Sraffa è appunto il rifiuto di una raffigurazione teorica del sistema capitalistico, come capace di garantire equilibri ottimali nel rapporto tra le principali grandezze sociali. E' anche questa, al fondo, la grande ipotesi strategica del movimento operaio.

Un contributo scientifico di vasta portata la cui incidenza sul patrimonio teorico del movimento operaio è ancora da valutare pienamente - Dall'amicizia con Gramsci alle solitarie riflessioni sugli effetti della crisi mondiale

Conosciamo ormai bene il percorso intellettuale che porta il giovane Gramsci a fare del concetto di produzione l'idea guida della sua critica della politica. Le modificazioni reali che si sono prodotte sul terreno dello sviluppo e contemporaneamente una grande crescita della soggettività di massa fanno intravvedere la possibilità di un nuovo tipo di stato. I meccanismi che regolano la forma parlamentare implicano un libero funzionamento del mercato della forza lavoro, se questo non è più possibile è tutto un rapporto tra stato e società civile che viene ad essere messo in discussione. Da qui la chiarezza teorica di una previsione morfologica, ma anche una troppo sbrigativa liquidazione dell'« utopia liberale », proprio nel momento in cui gli uomini che hanno avuto nell'epoca giolittiana il monopolio della critica del capitalismo italiano si avviano a diventare i più risoluti sostenitori di una linea di restaurazione che isoli e batta la classe operaia.

Meno noto, forse, il bagaglio di idee con cui il giovane Sraffa si avvicina al movimento dell'« Ordine nuovo ». Nel novembre del 1920 l'università di Torino pubblica un suo lavoro su L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra. E' la tesi di laurea svolta con Luigi Einaudi; ma delle posizioni allora sostenute dal « maestro » sulle pagine del « Corriere della sera » costituisce una critica pressoché radicale. La tesi liberista del ritorno all'oro è sentita come « di ordine morale piuttosto che economico ». Il prezzo che si pagherebbe per il ristabilimento dei contratti prebellici sarebbe altissimo in termini di produzione e di scambi. La deflazione conseguente ad una rivalutazione della moneta non potrebbe non avere effetti disastrosi sull'economia del paese. Dovendo scegliere alternativamente, è alla stabilità dei prezzi interni piuttosto che a quella dei cambi che occorre pregiudizialmente guardare.

Sono in definitiva i termini della solitaria battaglia di Keynes (di cui non a caso Sraffa, nel 1924, tradurrà in italiano lo scritto su La riforma monetaria). Ma rifiutare gli automatismi del gold standard significa anche destituire di valore teorico e politico l'idea di un mercato autoregolantesi. E' proprio a partire dai problemi di ordine monetario che Keynes [illegible] gerà a rimettere in discussione la visione tradizionale dell'accumulazione. Diverso il percorso di Sraffa, che fin dal 1925-26 aggredisce i fondamenti teorici della teoria del valore, lungo un percorso che lo porta alla riabilitazione di Ricardo e alla riproposizione di una teoria alternativa della distribuzione fondata sul sovrappiù.

Ma proprio nel corso degli anni trenta, quando la vicenda di Sraffa acquisisce anche i toni di una tormentata ricerca filologica sui testi di Ricardo, sempre più allontanandosi da possibilità di incontro con l'ultima e spesso contraddittoria ricerca politica del movimento operaio internazionale. In questo senso, e da un punto di vista di storia della cultura e degli intellettuali, la esperienza di Sraffa non costituisce una eccezione. Per un tragico destino, che scaturisce dalle contraddizioni della storia reale, la teoria economica marxista, proprio in un decennio cruciale della storia del capitalismo contemporaneo, si ritrae dal clamore della lotta politica, per sopravvivere, come in un medioevo, nel chiuso di una ricerca accademica, alimentata dalla passione scientifica di poche individualità: le indagini di Kalecki sulla teoria del ciclo, avviate nel 1933, la raccolta di saggi di Maurice Dobb Economia politica e capitalismo, del 1937, che sembra cominciare a [illegible] questioni della indagine [illegible]; La teoria dello sviluppo capitalistico di Paul M. Sweezy, del 1942.

Si discute oggi se il recupero entro la teoria economica di un rapporto inversamente proporzionale tra salario e profitto possa riassorbire in sé tutto lo spazio della critica dell'economia politica affidata da Marx al concetto di valore. Ebbene, sottolineare l'importanza del contributo di Sraffa per l'ampliamento dell'orizzonte teorico del movimento operaio significa andare oltre i termini di un dibattito e di una ricerca largamente aperti; e cioè richiamare il valore ineludibile di una indagine che ha portato nel cuore delle più raffinate costruzioni teoriche la critica di una raffigurazione ideologica e apologetica del capitalismo che tende ad espungere e a cancellare il ruolo centrale della classe operaia nel processo di riproduzione sociale.

In questo senso non sfuggirà a Gramsci il valore del ricardismo e la sua radicale diversità rispetto agli sviluppi ulteriori delle teorie marginali. L'astrazione di Ricardo in quanto teneva fermi i reali soggetti del processo economico partecipava della natura propria del procedimento della scienza. La semplificazione che essa introduceva nella raffigurazione della società in tanto poteva essere accettata in quanto non implicava di necessità un appiattimento della logica della scienza sociale sul concetto di legge proprio della scienza [illegible]. La sua visione del mercato apparirà ricomprensibile entro una critica storica capace di fissarne volta a volta la determinatezza con il variare dei rapporti tra le forze sociali e con il modificarsi delle sovrastrutture giuridiche ».

A queste riflessioni Gramsci giungerà nel carcere negli anni della grande crisi, nell'intuizione che la propria ricerca critica sulle forme e la natura dello stato moderno portava ad investire problemi rimasti fino ad allora estranei alle prospettive di indagine della scienza politica marxista. Nè si può dire che la storia reale del capitalismo lo abbia successivamente smentito. La critica del liberalismo non può procedere solo sul terreno ideologico e politico, deve sempre tornare a misurarsi con una idea apologetica del rapporto tra le classi sociali, e su questo terreno la ricerca di Sraffa ha posto dei punti di riferimento ineludibili per la consapevolezza teorica del movimento operaio.

Leonardo Paggi

Nelle foto in alto **Piero Sraffa negli anni '20** (a sinistra) **e, oggi, a Oxford** (a destra)

L'omaggio di «Rinascita»

In omaggio agli ottant'anni di Piero Sraffa « Rinascita » di questa settimana ospita una serie di interventi e di articoli che sottolineano il debito politico e umano dei comunisti italiani verso il grande economista, rievocando il suo legame con Gramsci, il sodalizio con « L'Ordine Nuovo », i contributi originali nell'analisi e valutazione dei problemi posti dalla grande crisi, il rapporto con l'opera di Marx e dei classici dell'economia.

Accanto ad un articolo introduttivo di Giorgio Napolitano, « Rinascita » ospita interventi di Giansiro Ferrata (« 1924: botta e risposta con Gramsci »), Pierangelo Garegnani (« Per la ripresa di Marx e dei classici »); Claudio Napoleoni (« Ci obbliga a ricominciare tutto da capo »); Fabio Ranchetti (« Sulla teoria economica d'inizio del capitalismo »); Alessandro Roncaglia (« Perché "riscoprì" l'opera di Ricardo »); e Massimo Cacciari (« Tra Wittgenstein e Keynes »). La rivista esporta infine una lettera inedita da Londra di Piero Sraffa ad Angelo Tasca dal la corrispondenza intrattenuta nel 1926 sulle iniziative da prendere per favorire la liberazione di Gramsci dalle carceri fasciste.

Editori Riuniti

Giovanni Berlinguer

La legge sull'aborto

« Il punto », pp. 192 L. 2.200
Il tormentato iter di una delle leggi più discusse in Italia: dalle prime proposte all'approvazione in Parlamento

novità

Editori Riuniti

Politica e storia in Gramsci, 1

I temi più vivi e attuali dell'opera gramsciana. Qui, in anteprima, le principali comunicazioni che saranno presentate al convegno indetto per novembre dall'Istituto Gramsci
« Nuova biblioteca di cultura » - pp. 440 - L. 7.000

Cronachetta fantascientifica dalla Plaga Futura

Todo Nodo

Iubilar venne fermato proprio nel momento in cui la sua mente, superata la difficoltà d'assuefazione cognitiva inevitabilmente connessa allo slittamento in un'Era diversa, assaporava la gioia della prossima escursione in quella Plaga Futura, dove da tanto tempo aveva desiderato di entrare, per poter seguire dal vivo lo sviluppo delle Forme Verbali. Tutto avvenne in pochi attimi. Le guardie bloccarono il suo [illegible], e gli fecero cenno di scendere sotto la minaccia dei radianti. Dopodiché, egli venne scortato fino a un grande edificio sulla facciata del quale spiccavano parole di una lingua a lui sconosciuta, con tutta probabilità la stessa parlata dai suoi custodi. Iubilar, a parte la contrarietà d'esser stato interrotto nel mezzo di un pensiero altamente gratificante, non era preoccupato di ciò che stava avvenendo. Da quando era cominciata la nuova Grande Contrazione dell'universo, in tutte le galassie le autorità avevano fatto intensificare la sorveglianza: si temeva infatti un moltiplicarsi degli atti terroristici e dei sabotaggi da parte degli Antimaterici. Così Iubilar era sicuro che, grazie alla perfetta rete di computers-interpreti di cui ogni Era si serviva, la cosa si sarebbe risolta in pochissimo tempo.

Invece, con sua grande sorpresa, [illegible], e poi preoccupazione, non fu affatto così. Le guardie lo lasciarono solo in un grande salone vuoto, sulle cui pareti si aprivano solo piccole feritoie; di fronte a lui una specie di altare, con sopra una scultura raffigurante una specie di nodo. Da qualche parte veniva un leggerissimo ronzare di computers. Guardando più attentamente, Iubilar si rese conto che anche la decorazione che correva lungo il soffitto ripeteva infinite volte il motivo del nodo, così come il pavimento, a prima vista di un grigio uniforme. Passarono ore interminabili, durante le quali Iubilar superò una dopo l'altra diverse crisi di collera e di disperazione, batté i pugni sul muro, urlò, maledisse il momento in cui gli era balenata l'idea di visitare quell'Era. Finalmente, vennero a prenderlo le stesse guardie che l'avevano arrestato. Mentre percorrevano, tenendolo saldamente per le braccia, una lunga serie di corridoi, Iubilar tentò, esprimendosi in una cinquantina di lingue, di farsi spiegare dove lo stavano portando, e di che cosa fosse ritenuto colpevole. Ma non ottenne altro che d'esser costretto a camminare ancora più in fretta. La serie di corridoi finì in una piccola stanza, dove finalmente il prigioniero poté almeno apprendere la motivazione formale del trattamento che gli veniva imposto.

In un perfetto Paratattico, suo idioma natale, una voce proveniente da chissà dove comunicò a Iubilar che il suo reato — grave anche se, come nel suo caso, si trattava di uno straniero — era quello d'aver varcato la frontiera senza prima essersi provvisto del Segno. Che le autorità erano spiacenti, ma la mancanza del Segno faceva sorgere gravi dubbi sulla di lui onestà, problematicità, profondità di pensiero, attitudine a reggere la cosa pubblica. Avrebbe quindi dovuto sottoporsi a qualche indispensabile prova. E a questo punto, prima che Iubilar potesse aprir bocca, si spalancò sotto i suoi piedi la bocca di uno scivolo. Lungo, vertiginoso...

Quando riaprì gli occhi, stava seduto su un banco di scuola. Accanto a lui un signore anziano, che lo fissava con simpatia. Era un'aula vera e propria, e tutti i banchi, disposti su tre file, risultavano occupati. Al posto della scrivania, l'immancabile computer. « Alunno Iubilar. Alunno Iubilar. Il Segno ». Di nuovo quel maledetto Segno. Iubilar provò un violento desiderio di alzarsi e fracassare la macchina, ma il suo compagno di banco, quasi intuendo la sua intenzione, ora si era leggermente inclinato verso di lui e gli toccava il braccio. « Niente gesti impulsivi — bisbigliò — sarebbe peggio. Nell'intervallo vi spiegherò come funziona il sistema. Adesso lavorate al vostro Segno ». Così dicendo gli aveva indicato il cassetto del banco. Apertolo, Iubilar vi trovò un pezzo di corda di [illegible], annodato in modo strettissimo, aggrovigliatissimo. « Dovete scioglierlo, se volete provare la vostra innocenza. Non c'è altro modo », aggiunse il signore anziano. Iubilar si guardò intorno. Tutti gli alunni stavano chini sui loro Nodi. Ogni tanto qualcuno si alzava raggiante dopo avere sciolto il suo, inseriva la scheda-prova nel computer, aspettando dall'altoparlante il giudizio. Rassegnato, anche Iubilar si mise ad armeggiare intorno al suo Nodo.

E durante l'intervallo, dalle spiegazioni del cortese compagno di banco, il prigioniero finalmente capì in quale spaventosa trappola fosse caduto, per giunta in seguito a uno stupido errore (aveva infatti premuto il pulsante dell'Era Nodale anziché quello dell'Era Modale, nella quale intendeva trasferirsi per approfondire i suoi studi linguistici). « Vedete », gli disse il compagno, « qui da noi per Segno s'intende una cosa sola: il Nodo. Fin da bambini veniamo educati a sciogliere i Nodi, naturalmente con difficoltà graduate secondo l'età, il livello di istruzione e il tipo di incarichi che ci si propone di ricoprire. Appositi esaminatori giudicano, nelle Svolte della Vita, se i Nodi corrispondenti sono stati sciolti fino in fondo e con perizia, in modo da non lasciare dubbi. Questo spiega perché uno non può mai esser sicuro fino in fondo della prova che ha dato. Sciogliere i Nodi è possibile, se si tratta di certi argomenti; possibile, perfino alla portata di tutti, dal punto di vista materiale. E in generale si giudica con una certa larghezza. Ma per quanto riguarda i Nodi Teorici, questa larghezza, caro signore, scompare e si applica il massimo rigore. Se uno non dimostra non solo che ha sciolto un determinato Nodo di questo tipo, ma che era sincero nel momento in cui lo scioglieva, la sua prova verrà annullata. Guardate me, per esempio: da cinquant'anni cerco vanamente di accedere al governo della cosa pubblica, pur avendo partecipato a tutte le lotte per la democrazia intergalattica, pur essendo regolarmente eletto in ogni consultazione, e pur godendo di grande stima da parte dei miei concittadini. Dipende dal Nodo della Revisione Ideologica ».

Iubilar fissava, oltre il vetro della finestra, il grande monumento a forma di nodo campeggiante nella piazza. « E chi è che decide? ». « E' la Cerchia, caro signore », rispose il compagno di banco, con un triste sorriso. « Ne fanno parte alcuni Dignitari di diversi partiti, alcuni Cronisti celebri, alcuni reduci dalla leggendaria spedizione nel Granchio. Divisi su quasi tutto il resto, i membri della Cerchia — oh, per carità, lei non deve pensare a un super-partito, ma a una Cultura, ecco, a una Cultura — su una cosa non transigono ed è appunto sul fatto che non si può assolutamente dare credibilità a chi non scioglie i nodi, in specie quelli Ideologici. Su questo sono tutti uniti, quelli della Cerchia, che è composta quasi esclusivamente di giovanotti tra i 40 e i 50, gente nuova, bene in carne, dinamica, con visi generalmente rotondi. Di una severità ferrea. Ciò non esclude che se lei avesse la possibilità di confrontare i vari giudizi emessi da diversi componenti potrebbe notare forse qualche differenza di sfumature: un accento laico qua, claustrale là, socialistico laggiù [illegible] termini un tantino superati per la nostra Era, ma lei viene da un tempo così lontano! ».

« Così », fece cupamente Iubilar, « tutti qui rimanete continuamente alunni, questo l'ho capito. Ma io che c'entro? Non devo vivere qui, ci sono venuto per errore, sono uno straniero ». Il compagno di banco scosse la testa. « Caro signore, a questa legge non sfugge nessuno. Non abbia paura, non le verrà torto un capello. Ma per poter ripartire anche lei dovrà sciogliere il suo Nodo, dimostrare la sua indipendenza da Ideologie Estranee ».

« Mi tranquillizzi almeno su un punto », mormorò Iubilar, « mi dica se i membri della Cerchia vengono a loro volta esaminati ». « Oh, sì. Anche se non ce ne sarebbe bisogno ». « Perché non ce ne sarebbe bisogno? ». « Perché loro sono come i Padri. Il loro pensiero non può essere messo in dubbio ». « E da che cosa deriva questa grande autorevolezza? ». Un'espressione di sorpresa si dipinse sul volto del compagno di banco. « Non mi ero mai posto questa domanda. Ora che ci penso, trovo che è difficile dire da che cosa derivi. Forse, azzardo un'ipotesi, dal fatto che essi non tengono nella minima considerazione le obiezioni e le critiche di chi viene sottoposto al loro giudizio. Anzi, se qualcuno osa rispondere essi inaspriscono il Nodo da sciogliere, perché è chiaro che costui non vuole compiere la Revisione Ideologica indispensabile per acquisire il diritto di sedersi al loro fianco ».

Squillò, lacerante, il segnale di rientro in classe. « Ancora una curiosità », fece Iubilar mentre si avviavano verso i loro Nodi: « chi è che esamina i membri della Cerchia? ». « I computers ». « Avviene qualche volta che taluni di loro vengano trovati in difetto? » « No. Questo non è mai avvenuto ». Il compagno di banco abbassò la voce. « Lei deve sapere una cosa: vede, i computers sono tutti manovrati da persone appartenenti o vicine alla Cerchia. Questa, caro signore, è la verità della nostra Era. Todo nodo... ».

Scorpius